



# Laurea e lavoro: la transizione

Il caso della Psicologia a Roma

a cura di  
Adriana Signorelli

1.

## LAUREA E LAVORO: PARADOSSI E FATTORI DI DISUGUAGLIANZA

*di Adriana Signorelli*<sup>1</sup>

### 1.1. INTRODUZIONE

Questo volume nasce dall'intento di approfondire il tema del rapporto tra formazione universitaria e mondo del lavoro. Nell'ultimo decennio si sono susseguite diverse riforme dell'ordinamento universitario con l'obiettivo di garantirne l'adattamento all'ampliamento dell'utenza e l'innalzamento dei livelli di efficacia ed efficienza. A questo scopo vengono riprogettati processi e strutture di valutazione della ricerca e della didattica e vengono ripensati e potenziati i sistemi di monitoraggio. Ma con riferimento a questi ultimi, appare ancora insufficiente la qualità, quantità ed estensione dei dati raccolti relativi agli sbocchi professionali dei laureati, cioè all'output e agli esiti del processo formativo terziario. Le due fonti principali in merito sono Istat e AlmaLaurea entrambe centralizzate a livello nazionale: la prima, più rappresentativa per base di campionamento, fornisce dati aggregati, difficilmente in grado di consentire analisi di dettaglio e di fornire informazioni su atteggiamenti ed opinioni; la seconda, pure se raccoglie un maggior numero di informazioni, non ha un campione rappresentativo su scala nazionale, sia perché autoselezionato, sia perché rappresenta solo le università consorziate tra le quali sono ancora sottorappresentate le università meridionali. Altre indagini (ad es. indagine Stella) risentono

---

<sup>1</sup> Debbo ringraziare per questo lavoro in primo luogo il preside GianVittorio Capra per aver voluto questa pubblicazione e tutta la facoltà di Psicologia 2 che ha sempre profuso un grande impegno per il miglioramento dell'organizzazione della didattica; un grazie particolare a Daniela Roncone, manager didattico, che ha consentito con il suo lavoro lo svolgimento dell'indagine. Un debito di riconoscimento va anche a Katia Santomieri che ha condiviso con me tutte le fasi di questo progetto e agli studenti e laureati che hanno partecipato alla ricerca.

maggiormente di questo problema. D'altro canto le singole università, che pure avrebbero al loro interno le competenze per monitorare direttamente difficoltà e successi dei propri laureati negli ingressi al lavoro, anche al fine di svolgere attività di orientamento, con difficoltà si fanno carico di questi aspetti, preferendo concentrarsi sui processi interni. Mentre dunque si pone grande attenzione al monitoraggio dei processi educativi e di ricerca, è ancora una volta sottovalutato dalle istituzioni del sistema educativo italiano il rapporto col mercato del lavoro.

Alla luce di queste considerazioni, nell'inverno 2008/2009 abbiamo avviato nell'ambito dell'Osservatorio sul mercato del lavoro presso la facoltà di Psicologia 2 dell'università Sapienza di Roma un'indagine telefonica focalizzata sui laureati della facoltà negli anni accademici compresi nel periodo 2002-2007 che ci ha consentito di contattare 710 soggetti a uno, tre e cinque anni dalla laurea in modo da ricostruirne il percorso universitario e quello di ingresso nel mercato del lavoro.

Il volume proposto nasce dalla volontà, condivisa con la facoltà, di offrire questi dati al dibattito non solo interno e di fornire spunti di riflessione per il confronto. Successivamente abbiamo voluto raccogliere ulteriori elementi di approfondimento chiamando a collaborare numerosi colleghi impegnati in ricerche parallele, tutte centrate sul caso della psicologia romana.

Questo primo capitolo introduttivo offre una rapida sintesi di alcuni temi centrali relativi alla transizione università-lavoro, quali l'eccesso di offerta di laureati, le caratteristiche del percorso di transizione, la persistenza dei fattori di disuguaglianza. Il quadro di riferimento è completato dal secondo capitolo di Santomieri che analizza i dati sui laureati in Italia a confronto con quelli europei, fornendo informazioni sui livelli d'istruzione e sulla partecipazione al mercato del lavoro.

Il terzo capitolo di Cruciani è dedicato ad una riflessione sull'origine e lo sviluppo della psicologia italiana, a partire dalle sue matrici storiche della filosofia e della medicina, attraverso un processo di definizione del proprio ambito professionale e dei confini con le altre discipline contigue, basato sull'acquisizione progressiva di legittimazione, fino all'istituzionalizzazione attuale che prevede un lungo e articolato iter professionalizzante al quale concorrono più soggetti: l'università, le scuole di specializzazione e formazione private, l'Ordine professionale, il Sistema Sanitario Nazionale, le associazioni professionali, il Terzo settore.

Nel quarto capitolo (Santomieri), dopo una parte introduttiva di confronto tra laureati romani e italiani, vengono presentati i risultati dell'indagine sugli sbocchi professionali dei laureati in Psicologia a Roma distinti per laurea breve o lunga e vecchio o nuovo ordinamento («509»). Si tratta di una delle prime indagini che mette a confronto non solo i dati di triennale e specialistica, ma anche quelli di specialistica e vecchio ordinamento, consentendo una prima valutazione della introduzione del «3 + 2» e

quindi della prima fase della riforma degli ordinamenti. Una valutazione quanto mai necessaria e che è mancata, con riferimento agli sbocchi professionali, prima che fosse introdotta la modifica del «270»<sup>2</sup> la quale prevedeva tra l'altro un riaccorpamento dei moduli. Nonostante il confronto tra vecchio e nuovo ordinamento sia inficiato dal fatto di confrontare gli studenti «ritardatari» del vecchio con i più «rapidi» del nuovo, il che spiega la *performance* nettamente migliore dei secondi, indicazioni interessanti emergono valutando gli effetti di quella che avrebbe dovuto essere una maggiore specializzazione di questi ultimi. In realtà il profilo alla laurea appare ancora poco definito e solo quel lungo processo post lauream, descritto nel capitolo di Cruciani, consente un adeguato e definitivo inserimento professionale.

Anche il successivo quinto capitolo (Consiglio e Borgogni) fotografa i laureati romani, questa volta terminato il tirocinio e prima dell'iscrizione all'Albo degli Psicologi, indagando la rappresentazione che gli intervistati forniscono delle caratteristiche distintive dello psicologo raggruppate nelle tre dimensioni di capacità, conoscenze specifiche e tratti di personalità e confrontate tra i quattro ambiti professionali del Clinico, Sviluppo, Lavoro/Organizzazioni e Generale/Sperimentale. Lo studio inoltre ne rileva il percorso di studi, le esperienze post-universitarie, gli obiettivi e la situazione occupazionale. Si tratta di dati ulteriormente confrontabili con quelli del capitolo precedente e che consolidano le risultanze di entrambi, mettendo anche in luce delle discrasie tra l'indirizzo formativo prescelto e il successivo ambito di lavoro.

Gli ulteriori due capitoli presentano approfondimenti miranti ad evidenziare le relazioni tra alcune delle variabili riferite al percorso di transizione mettendone in luce le forti interrelazioni. Il sesto capitolo (Fida, Santomieri e Barbaranelli) in particolare esamina il ruolo che il percorso universitario, la valutazione del corso di laurea e le competenze acquisite hanno nell'influenzare la soddisfazione lavorativa. Nello specifico si è valutato se gli studenti che utilizzano nel lavoro le competenze acquisite durante il corso di laurea abbiano un atteggiamento più positivo verso il corso di laurea e verso il lavoro svolto. Inoltre si è verificato che anche lo svolgere un lavoro congruente con il corso di studi fatto è un forte predittore della soddisfazione a lavoro.

Il settimo capitolo (Lucidi, Panico e Mallia), conduce l'analisi attraverso un modello di equazioni strutturali che prevede che alcuni aspetti legati alla facoltà in quanto struttura (aspetti tangibili) e ai docenti (competenza e capacità di risposta/rassicurazione) abbiano un effetto diretto sull'affidabilità e l'efficacia della facoltà;



---

<sup>2</sup> Decreto n. 270 del 22 ottobre 2004: «Modifiche al regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli atenei, approvato con decreto del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica del 3 novembre 1999, n. 509».

2.

## L'INGRESSO DEI LAUREATI NEL MERCATO DEL LAVORO

Italia ed Europa: dati e confronti

*di Katia Santomieri*

### 2.1. INTRODUZIONE

Il tema della transizione università-lavoro riguarda un passaggio importante del corso della vita degli individui e coinvolge diversi attori (i sistemi di istruzione, i laureati che si affacciano sul mercato del lavoro e le imprese che rappresentano la domanda di lavoro) che interagiscono all'interno di un processo di *matching*.

Il modello tradizionalmente utilizzato per studiare il collegamento tra istruzione e lavoro, basato su due fasi consecutive (prima studio e poi lavoro), perde nel corso degli anni la sua capacità esplicativa fino a diventare oggi inadeguato per l'emergere di alcuni fenomeni: la crescita di esperienze lavorative durante gli studi, l'ingresso nell'istruzione superiore di persone già inserite nel mercato del lavoro, l'elevata mobilità tra esperienze di lavoro e formazione anche a termine dell'esperienza universitaria (Ballarino, 2007; Franchi, 2005; Rostan, 2006), fanno della transizione un percorso complesso e difficilmente ricollocabile all'interno di modelli di relazioni lineari di causa ed effetto, applicabili indistintamente a tutti gli individui.

All'interno di questo quadro complesso e variegato<sup>1</sup>, uno schema utile per leggere i dati relativi alla transizione, e che consente di individuare le variabili rilevanti per l'analisi dei dati sull'occupazione dei laureati, è fornito da Rostan (2006). In particolare, nello studio della relazione tra istruzione e lavoro non si possono trascurare alcuni elementi che riguardano le caratteristiche dei sistemi di istruzione e gli aspetti occupazionali relativi alla

---

<sup>1</sup> Si rimanda per ulteriori approfondimenti alle ricerche condotte in Italia da Maura Franchi e alla distinzione che l'autrice compie tra modelli di transizione «fast but bad» vs «slow but good» (2005; 2007).

posizione dei laureati nel mercato del lavoro, in termini di condizione occupazionale, tipo di occupazione, condizioni e contenuti del lavoro. Nei paragrafi che seguono si propone un'analisi delle caratteristiche dei laureati e dei loro sbocchi occupazionali in Italia e nei Paesi europei ed extra-europei, tenendo conto dei principali cambiamenti che, in questi ultimi anni, hanno interessato il sistema di istruzione universitaria e il mondo del lavoro.

## 2.2. LAUREATI ITALIANI ED EUROPEI A CONFRONTO

Alla fine degli anni Novanta il sistema d'istruzione superiore italiano si presenta come l'unico in Europa a coincidere esclusivamente con l'università, mentre negli altri Paesi i sistemi si sono evoluti, a partire dagli anni Settanta, verso percorsi di diversificazione strutturale e curricolare. L'evoluzione da sistema di élite a sistema di massa, che ha caratterizzato l'istruzione superiore in tutti i Paesi occidentali, in Italia si è quindi dovuta scontrare con l'omogeneità dell'offerta formativa, e questo è accaduto non senza conseguenze sulla percentuale di abbandoni e sulla dilatazione della durata dei tempi di studio. La specificità di sistema formalmente di massa all'accesso ma di fatto elitario in uscita, ha fatto dell'Italia il Paese con la più bassa percentuale di popolazione in possesso di un titolo superiore sia in Europa che tra i Paesi avanzati (*Tab. 2.1.*) (Capano, 1998; Benadusi, 1993; Trombetti & Stanchi, 2006; Moscati & Vaira, 2008).

Con l'obiettivo di costruire un quadro di riferimento comune per migliorare il riconoscimento dei titoli di studio, favorire la mobilità degli studenti e promuovere le opportunità di occupazione dei laureati nei Paesi europei, la Dichiarazione di Sorbona del 1998 e la successiva Dichiarazione di Bologna del 1999<sup>2</sup> avviano il processo di riforma dei sistemi di istruzione e aprono in Europa una nuova stagione di riflessione sul rapporto tra istruzione superiore e mercato del lavoro (Rostan, 2006; Tiraboschi, 2006).

---

<sup>2</sup> Con la Dichiarazione di Sorbona (*Dichiarazione della Sorbona*, Dichiarazione congiunta su «L'armonizzazione dell'architettura dei sistemi di istruzione superiore in Europa», da parte dei ministri competenti di Francia, Germania, Gran Bretagna ed Italia, Parigi, la Sorbona, 25 maggio 1998) si avvia ufficialmente la riflessione sull'armonizzazione delle architetture dei sistemi di istruzione superiore in Europa; nel 1999 con la storica firma della Dichiarazione di Bologna (*Dichiarazione di Bologna*, «Space for Higher Education Bologna», dichiarazione congiunta dei ministri europei dell'Istruzione superiore intervenuti al Convegno di Bologna il 19 giugno 1999), prende il via il Processo di Bologna. Nella dichiarazione, i ministri dei 29 Paesi aderenti si impegnano a coordinare le proprie politiche per raggiungere, entro il primo decennio del 2000, alcuni obiettivi strategici: la promozione della mobilità, la cooperazione in materia di garanzia della qualità, la cooperazione interistituzionale e la realizzazione di programmi di studio, formazione e ricerca integrati.

Tab. 2.1. – Le cifre dell'istruzione terziaria a confronto.

	ITALIA	MEDIA UE19 <sup>1</sup>	MEDIA OCSE <sup>1</sup>
% di immatricolazioni sulla coorte di età 25-34, 2007	53	55	56
di cui FEMMINE	61	63	63
MASCHI	45	48	50
Tasso di successo (laureati su immatricolati) corsi tipo A, 2005	45	69	69
% di popolazione 25-64 in possesso di un titolo terziario, 2007	13,6	24,5	27,5
di tipo A <sup>2</sup>	13,0	18,0	19,9
di tipo B <sup>2</sup>	0,5	8,3	9,1
% di popolazione 25-34 in possesso di un titolo terziario, 2007	18,9	31,0	34,2
di tipo A <sup>2</sup>	18,3	23,8	25,5
di tipo B <sup>2</sup>	0,6	8,5	9,9
Spesa per l'istruzione terziaria (% sul Pil), 2006	0,9	1,3	1,5
di cui spesa pubblica	0,7	1,1	1,0
Spesa annua per studente in dollari Ppa <sup>3</sup> , 2006	8.725 <sup>4</sup>	11.520	12.336

Fonte: elaborazione propria su dati Ocse, *Education at a glance*, 2009.

<sup>1</sup> La media Ue e la media Ocse corrispondono alla media non ponderata dei valori relativi ai rispettivi Paesi.

<sup>2</sup> Corsi di tipo A medio-lunghi (3-6 anni) e a base teorica; corsi di tipo B più brevi (2-3 anni) e professionalizzanti.

<sup>3</sup> Il dollaro equivalente è calcolato dall'Ocse sulla base delle Parità di potere di acquisto cioè con riferimento non al cambio monetario bensì al costo di uno stesso paniere di beni.

<sup>4</sup> Il dato risente dell'alto numero di studenti fuori corso che nel nostro Paese sono oltre il 40%.

Anche all'interno della più ampia Strategia europea per l'occupazione, definita nel Consiglio europeo di Lisbona nel 2000, l'obiettivo di raggiungere la piena occupazione e la crescita economica passa attraverso la modernizzazione dei sistemi d'istruzione superiore; in particolare si punta ad aumentare il numero di giovani tra i 18 e i 24 anni che continuino gli studi e ad adeguare il sistema di istruzione «alle esigenze della società dei saperi e alla necessità di migliorare il livello e la qualità dell'occupazione»<sup>3</sup>.



<sup>3</sup> Consiglio europeo, *Conclusioni della Presidenza sul Consiglio europeo di Lisbona*, 23-24 marzo 2000.

3.

## STATO E SVILUPPO DELLA PROFESSIONE PSICOLOGICA

*di Paolo Cruciani*

Con queste brevi note desidero introdurre una sorta di spazio di riflessione in cui proporre alcune considerazioni generali sulla professione psicologica e sui suoi rapporti con la teoria e la ricerca, da un lato, e con i bisogni che si manifestano nella società contemporanea, creando un complesso gioco di influenze reciproche che ne determinano lo sviluppo e la configurazione.

La professione psicologica rappresenta un singolare esempio di come determinate trasformazioni del tessuto e della dinamica socio-economici, abbiano modificato un ambito di riflessione e di ricerca che, fino a relativamente poco tempo fa, era sottoposto soltanto alle dinamiche del mondo assai più ristretto del lavoro intellettuale. Quando la psicologia cominciò a ritagliarsi uno spazio come disciplina autonoma rispetto alla filosofia e alla medicina, si stavano appena cominciando ad avviare trasformazioni della struttura sociale che dovevano suscitare quei bisogni che, essi soli, potevano fondare e sostenere la nascita della professione psicologica. Vorrei riprendere un'osservazione metodologica di Giovanni Pietro Lombardo che mi sembra ci dia i parametri di base con cui lavorare per cogliere la dinamica del processo che lega sviluppo teorico della psicologia e sviluppo dell'attività professionale, collocandoli in una più ampia cornice storica, sociale e culturale.

Come osserva Lombardo:

Quale connessione è possibile individuare nella storia della psicologia tra la comparsa di vere e proprie teorie sul ruolo professionale e i diversi modi di articolare le dimensioni disciplinari della ricerca e dell'intervento? A quali caratteristiche definitorie possono essere ricondotti i modelli del mentale che vengono prevalentemente impiegati nell'intervento clinico e a quali metodologie sono ricollegabili? La prima e la seconda questione sono in realtà connesse tanto da potere forse arrivare a sostenere che le teorie sul



ruolo rimandino in forma schematizzata ai modelli del mentale ed al tipo di intervento praticato e che questi ultimi aspetti da cui si evince una teoria dell'intervento siano in realtà modi diversi di considerare la formazione ed il ruolo professionale. L'impostazione stessa della questione comporta dunque che per affrontarla in modo compiuto occorra fare riferimento ad un'analisi congiunta sia dei modelli del mentale e della teoria dell'intervento che della progettazione del ruolo professionale, deducibile dai documenti storicamente più significativi sul piano scientifico-culturale. È necessario perciò partire da alcuni lineamenti di analisi storica utili per comprendere in primo luogo l'immagine culturale che gli psicologi sono andati costruendosi del proprio ruolo professionale. (Lombardo, 1994, p. 363)

Occorre soltanto generalizzare queste considerazioni dalla clinica all'ambito assai più ampio in cui la professione dello psicologo si estende oggi. La situazione attuale della professione psicologica in Italia è il risultato di un succedersi di condizioni storiche che hanno determinato il modo in cui la psicologia si è inserita nella cultura del nostro Paese e come contemporaneamente si è definita come professionalità. Il rapporto che lega lo sviluppo di una disciplina e la crescita di una pratica professionale, che ne è l'applicazione, è un tema di estremo interesse in quanto i due ordini di fenomeni si influenzano reciprocamente in modo che la comprensione di ciò che avviene in un ambito non è possibile se avulsa dall'influenza in ciò che avviene nell'altro. Questo intreccio è ovvio quando si prendono in considerazione gli sviluppi delle scienze naturali in rapporto con le loro applicazioni nell'industria, nell'agricoltura o nelle discipline ingegneristiche. Il progresso nella chimica, per esempio, si è da subito messo strettamente in relazione con le sue applicazioni industriali che hanno di fatto «programmato» le linee di ricerca degli istituti universitari e dei laboratori gestiti dalle industrie stesse. La storia della scienza, della tecnica e delle professioni, costituisce un tutto da cui è pericoloso astrarre un singolo elemento. Quanto avviene per le scienze naturali è valido anche per le «scienze umane», comunque si intenda questo termine di non facile definizione, anche se richiede un'analisi attenta delle trasformazioni sociali che hanno creato le esigenze da cui le professioni derivate da questi ambiti disciplinari sono nate. Venendo alla psicologia, possiamo dire che lo sviluppo dei bisogni socialmente rilevanti, che hanno motivato le sue ricadute professionali, è stato oggetto di numerose ricerche di taglio storico, anche se molto rimane ancora da fare per comprendere in modo preciso le difficoltà e i problemi di fronte ai quali si trovano oggi quanti lavorano per lo sviluppo di questa professione. La psicologia ha avuto, com'è noto, un inserimento difficile in Italia; ciò è dovuto alla «marginalità» della cultura italiana nell'Ottocento, per quanto riguarda in particolare questa disciplina, condizione che è conseguenza dello stesso ritardo dell'economia italiana nel mettersi al passo di quella del resto d'Europa più sviluppata. Mentre in Francia, Germania e Gran Bretagna, la psicologia si definiva come un campo disciplinare a sé stante, in Italia comparivano audaci e geniali innovatori che si ritagliava-

no uno spazio di ricerca, a partire dalla filosofia e dalla medicina, ma che trovavano grandi difficoltà ad essere riconosciuti come detentori di una identità disciplinare autonoma.

La psicologia italiana poteva annoverare ricercatori di grande livello nell'ambito della psicologia sperimentale, della psicologia clinica e della psicologia applicata alla pedagogia ma, nonostante questi personaggi – la figura di Sante de Sanctis è, da questo punto di vista, esemplare – il bisogno di professionalità psicologica continuava ad essere limitato: è solo la trasformazione complessiva della società che può far sorgere nuovi bisogni ed evidenziare la necessità di nuovi ruoli professionali.

Il filosofo, il pedagogista, il sacerdote, il medico e lo psichiatra, e persino il magistrato e l'avvocato, scoprirono che certi aspetti della loro professionalità potevano essere approfonditi e meglio gestiti introducendo metodiche, teorie e «pratiche» che appartenevano a quel nuovo campo disciplinare a cui si assegnava il nome di psicologia. Le trasformazioni sociali, soprattutto riconducibili all'industrializzazione ed all'urbanizzazione, generavano bisogni a cui la nuova disciplina forniva risposte e da cui era stimolata a procedere in diversi ambiti di ricerca. Si crea così un intreccio fra le risorse che le ricerche teoriche mettono a disposizione e gli stimoli che provengono dalle varie istanze attive della società in trasformazione. I saperi spontanei di chi si occupa di psicologia dall'interno di altre cornici professionali non sono più all'altezza di una realtà in cui i tradizionali «contenitori» familiari e sociali sono stati distrutti dai sistemi di vita imposti dalla nuova economia. Industria, commercio e vita cittadina influenzano, ad esempio, le dimensioni della famiglia, che si riduce sempre più ai due soli genitori, che, soprattutto, non possono che dedicare poco tempo e attenzione alla cura dei bambini. La scuola deve fronteggiare forme di disagio che la pedagogia classica, da sola, non è in grado di gestire.

I modelli teorici costruiti nel corso dello sviluppo storico della psicologia e della nascente professione, sono una risposta a ciò che le trasformazioni dell'orizzonte economico e produttivo avevano messo in movimento.

La professione dello psicologo si afferma, dunque, come il risultato dell'azione sinergica delle trasformazioni del mercato del lavoro nella società industriale in sviluppo e del patrimonio di tradizioni filosofico pedagogiche e medico biologiche accumulato fra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX.

Non possiamo, in questa sede, ripercorrere nel loro svolgersi storico le tappe della progressiva costruzione della professione psicologica, ma solo individuare alcuni elementi che si inseriscano come «connettivo» fra i saggi che costituiscono questa raccolta.

Il secolo scorso vede un continuo processo di adeguamento della professione alle esigenze che la società pone: la scolarizzazione più diffusa e la necessità di selezionare personale adatto alle sempre più differenziate forme di attività prodotte dallo sviluppo dell'industria e del terziario.



4.

## GLI SBOCCHI OCCUPAZIONALI DEI LAUREATI IN PSICOLOGIA

*di Katia Santomieri*

### 4.1. INTRODUZIONE

L'analisi degli sbocchi occupazionali dei laureati va assumendo particolare interesse nell'attuale discussione sui cambiamenti che stanno investendo i sistemi d'istruzione, soprattutto in funzione dell'importanza attribuita al collegamento tra università e mercato del lavoro e al tema della valutazione degli effetti dei percorsi d'istruzione superiore sulle possibilità occupazionali e sulle condizioni di lavoro.

L'obiettivo dell'analisi presentata è mettere in evidenza gli sbocchi professionali dei giovani laureati nel panorama del mercato del lavoro nazionale e locale, con un'attenzione specifica ai laureati in Psicologia in Italia e nel contesto romano (limitatamente alla Sapienza). Quest'analisi si dimostra propedeutica alla presentazione dei risultati di un'indagine condotta presso la facoltà di Psicologia 2 dell'università Sapienza di Roma. Il confronto è reso possibile attraverso l'utilizzo del patrimonio informativo offerto da AlmaLaurea<sup>1</sup>, che assicura risultati attendibili rispetto all'intero

---

<sup>1</sup> AlmaLaurea è un consorzio di università italiane, gestito con il sostegno del Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca; nasce con l'intento di mettere in relazione aziende e laureati e di essere il punto di riferimento dall'interno della realtà universitaria per tutti coloro che affrontano a vari livelli le tematiche degli studi universitari, dell'occupazione e della condizione giovanile. Gli ultimi dati disponibili fanno riferimento alla XII *Indagine 2009*, pubblicata a marzo 2010. L'indagine sulla condizione occupazionale dei laureati a uno, tre e cinque anni dalla laurea è dovuta alla collaborazione fra gli atenei di Bari, Basilicata, Bologna, Bolzano, Cagliari, Calabria, Camerino, Cassino, Catania, Catanzaro, Chieti e Pescara, Ferrara, Firenze, Foggia, Genova, L'Aquila, LIUC Castellanza, Messina, Milano IULM, Milano Vita-Salute San Raffaele, Modena e Reggio Emilia, Molise, Napoli Seconda Università, Padova, Parma, Perugia, Perugia Stranieri, Piemonte Orientale, Reggio Calabria Mediterranea, Roma Campus Bio-medico, Roma

territorio nazionale e a tutti i corsi di studio attivati nel sistema universitario. Il confronto tra i dati nazionali e l'indagine realizzata nell'ambito dell'Osservatorio sul mercato del lavoro della facoltà di Psicologia 2 della Sapienza di Roma<sup>2</sup>, rende possibile valutare gli effetti del percorso di studio sull'occupabilità e sugli sbocchi professionali dei laureati, non solo in termini quantitativi ma anche in relazione ad alcuni aspetti della qualità del lavoro svolto. La qualità del lavoro è un concetto multidimensionale che per essere analizzato necessita di un'insieme di indicatori (ognuno dei quali consente di conoscerne una parte). Oltre alle caratteristiche dell'occupazione in termini di numero di occupati, tipo di lavoro e retribuzione, la qualità contiene anche una componente di atteggiamento relativa non solo alla soddisfazione per il lavoro svolto, ma anche all'utilizzo delle competenze acquisite e alla necessità del titolo<sup>3</sup>.

#### 4.2. LE CARATTERISTICHE DELL'OCCUPAZIONE DEI LAUREATI IN PSICOLOGIA

Prima di passare alla discussione dei risultati dell'indagine condotta sui laureati della facoltà di Psicologia 2 di Roma, qui di seguito si propone un'analisi dei principali dati AlmaLaurea, con l'obiettivo di mettere a confronto le caratteristiche occupazionali dei laureati in Psicologia (nelle facoltà italiane e nell'ateneo romano) con i valori medi riferibili al complesso dei laureati italiani e al totale dei laureati che hanno conseguito il titolo all'università Sapienza di Roma, distinguendo nei corsi post-riforma (triennale e specialistica) e pre-riforma (vecchio ordinamento) e tenendo conto della distanza dal momento del conseguimento del titolo<sup>4</sup>. L'obiettivo è

---

Foro Italice, Roma Sapienza, Roma LUMSA, Roma Tre, Salento, Sannio, Sassari, Siena, Teramo, Torino, Torino Politecnico, Trento, Trieste, Tuscia, Udine, Valle d'Aosta, Venezia Ca' Foscari, Venezia IUAV, Verona.

<sup>2</sup> L'Osservatorio sul mercato del lavoro che ha curato l'indagine è inserito all'interno della facoltà di Psicologia 2 dell'università Sapienza di Roma. La realizzazione della ricerca, diretta da Adriana Signorelli e coordinata da Katia Santomieri, è stata possibile grazie alla collaborazione di un gruppo di laureande e tirocinanti della cattedra di Sociologia del lavoro (in particolare Danila Lembo ha partecipato alla costruzione del questionario e si è occupata, insieme a Eleonora Sellitto ed Elena Pansanella, della realizzazione delle interviste telefoniche; Giulia Di Federico e Giulia Serafini hanno collaborato all'inserimento delle informazioni in banca dati).

<sup>3</sup> Per una lettura attenta del dibattito sulla qualità del lavoro si rimanda a Cammelli & La Rosa, 2004; Barbieri, 2002; Trombetti & Stanchi, 2006.

<sup>4</sup> I dati riportati fanno riferimento alla XII *Indagine 2009* per i laureati post-riforma (triennale e specialistica) e XI *Indagine 2008* per i laureati pre-riforma. Nello specifico i dati AlmaLaurea consentono di effettuare i confronti ad un anno dalla laurea per le tre tipologie di corso, mentre i dati a tre e a cinque anni dal conseguimento del titolo sono disponibili solo per il vecchio ordinamento (dati 2009).

quello di consolidare un bagaglio di conoscenze sul quale poter innestare i risultati della ricerca presentati nei paragrafi successivi.

Gli studenti provenienti da percorsi di studio triennali conseguono il titolo mediamente in 4,4 anni (nell'ateneo romano in 4,8 anni) e all'età di 26,1 anni (25,7 alla Sapienza), quelli provenienti dalle specialistiche in 2,6 anni concludendo il percorso di studi universitario all'età di 27 anni circa (tempi leggermente più lunghi si registrano per gli specialistici della Sapienza ma non per i laureati in Psicologia) (Tab. 4.1.). Questo primo dato conferma una caratteristica dell'istruzione terziaria tutta italiana che vede i giovani impegnati in periodi di studio mediamente più lunghi rispetto ai loro colleghi europei, anche se il confronto con il vecchio ordinamento (Tab. 4.1.) fa registrare comunque un miglioramento della specialistica rispetto al passato: sono infatti i laureati nel vecchio ciclo ad impiegare il maggior tempo per raggiungere la laurea, raddoppiando addirittura la durata legale degli studi e uscendo dal sistema universitario mediamente intorno ai 30 anni<sup>5</sup>.

Il tasso di occupazione dalla laurea è 49,6% se si considerano tutti i laureati triennali italiani e 49,3% se si considerano solo quelli che escono dalle triennali della Sapienza di Roma. Tra i laureati in Psicologia quelli romani (e soprattutto quelli provenienti dalla facoltà di Psicologia 2), pur restando sotto le medie relative al complesso delle triennali, presentano maggiori *chance* occupazionali rispetto al resto dei laureati in Psicologia; questo vantaggio si traduce però in una dimensione contrattuale poco stabile (30,9%), se non in una assenza di contratto (23%), a differenza di quanto accade per i laureati triennali nell'intero territorio nazionale che, ad un anno dalla laurea, fanno registrare una maggiore incidenza dei contratti stabili (41,4%). Il contesto romano si presenta particolarmente critico da questo punto di vista con una più marcata presenza di contratti atipici (triennale Sapienza 44,6%) e di laureati che lavorano nel sommerso (senza contratto 18,6%); queste criticità si accentuano in corrispondenza dei laureati in Psicologia, e in particolare in corrispondenza dei laureati in Psicologia 1 (Tab. 4.1.).

Nella specialistica l'incidenza dei laureati che lavorano aumenta sensibilmente in tutti i gruppi e aumenta anche la percentuale dei contratti atipici, a fronte di una diminuzione dei senza contratto soprattutto all'interno delle Psicologie (Tab. 4.1.).

Per quanto riguarda le lauree lunghe ad un anno dalla laurea lavora il 73,8% dei laureati italiani e dei laureati romani; anche in questo caso l'incidenza degli occupati è minore per le lauree in Psicologia (la percentuale scende intorno al 60%). Tra i laureati nel vecchio ordinamento, ad un anno dalla laurea lavora il 66,6% di quelli italiani e il 68,9% dei romani.



---

<sup>5</sup> È necessario ricordare che si tratta degli ultimi iscritti al ciclo di studi pre-riforma.

5.

## I PERCORSI DELLA PSICOLOGIA: TRA IDENTITÀ COMUNE E SPECIFICITÀ PROFESSIONALI

*di Chiara Consiglio e Laura Borgogni*

### 5.1. INTRODUZIONE

Sempre più frequentemente oggi chi si occupa di psicologia avverte la necessità di riflettere sul ruolo sociale dello psicologo, sull'immagine diffusa delle competenze psicologiche, ma anche sul rapporto tra psicologia e mondo del lavoro. La psicologia infatti non può porsi come disciplina storica e acontestuale, ma deve sapersi interrogare sulla «funzione e sul servizio che può offrire alla sua committenza» (Carli & Salvatore, 2001, p. 9). Lo stesso concetto di «competenza» implica il riferimento concreto al mondo lavorativo e all'efficacia del proprio operare professionale, all'utilità e alla spendibilità della psicologia rispetto all'evolversi dei diversi contesti e rispetto alla sua capacità di rispondere, in modo appunto competente, alle problematiche concrete dei suoi reali e potenziali committenti. La maggior parte delle ricerche che hanno indagato il rapporto tra psicologia, competenza psicologica e mondo professionale, lo hanno fatto adottando una prospettiva «interna» al mercato del lavoro della psicologia, ossia interrogando i professionisti psicologi che operano nei diversi settori rispetto al percorso formativo svolto, alla loro professione, alle opportunità e ai vincoli incontrati nei diversi contesti (Bosio, 2005; Sarchielli & Fraccaroli, 2003; Carli & Salvatore, 2001; Ponzio, 2008). Numerosi altri studi si sono focalizzati invece su una prospettiva «esterna», analizzando la percezione della psicologia da parte di soggetti e strutture alle quali la psicologia si rivolge o con le quali interloquisce per analizzare le percezioni di utenti, clienti o referenti rispetto alle rappresentazioni della psicologia, alla conoscenza della professionalità e delle competenze psicologiche, ai contatti avuti con psicologi nei diversi ambiti e al grado di soddisfazione rispetto ad essi (Bosio, 2005; Carli & Salvatore, 2001; Carli, 2002; Bor-

gogni & Consiglio, 2006; Ordine degli Psicologi della Lombardia, 2005). Meno approfondita è invece la prospettiva di chi, appena uscito dal percorso formativo in Psicologia, si sta affacciando al mondo del lavoro, pur non essendo attivamente inserito in esso come professionista.

Lo studio qui presentato, avviato in collaborazione con l'Ordine degli Psicologi del Lazio, ha inteso colmare questo gap andando ad indagare la prospettiva di quei laureati in Psicologia ancora non iscritti all'Albo degli Psicologi, ma che hanno già svolto l'attività di tirocinio e che si stanno affacciando al mondo della professione psicologica. Coerentemente con quanto sostenuto da Roe (2002) secondo un modello professionale complesso basato sul sistema di input e di output, l'insieme delle conoscenze, delle abilità di base, degli atteggiamenti relativi ad una professione costituiscono gli input, mentre gli output sono costituiti più propriamente dalle competenze vere e proprie, acquisite attraverso l'esperienza stessa attraverso un processo di *learning by doing* all'interno dello specifico contesto lavorativo. Chi è appena uscito dal percorso formativo porta con sé un bagaglio di input, al contempo il tirocinio consente di sperimentare direttamente sul campo cominciando a costruire, sotto la supervisione del tutor, anche delle competenze professionali vere e proprie.

A partire da ciò l'obiettivo conoscitivo della ricerca è stato duplice: indagare il percorso formativo e la situazione professionale dei laureati in Psicologia e al contempo esplorare la loro percezione dei requisiti professionali, in termini di conoscenze, competenze e caratteristiche personali, ritenuti rilevanti per operare nei diversi ambiti della psicologia. In questa fase di passaggio, quello che abbiamo inteso indagare non sono state le caratteristiche che i giovani psicologi pensano di possedere, quanto quelle che ritengono importanti rispetto alla propria rappresentazione e alla propria esperienza della professione psicologica. La validazione del questionario, appositamente messo a punto per rilevare i requisiti ritenuti distintivi per esercitare la professione di psicologo, ha consentito di identificare i fattori sottostanti la rappresentazione della professionalità psicologica dei neolaureati. Successivamente, sono esplorate le differenze in questa rappresentazione in relazione ai diversi ambiti professionali in cui si intende operare, utilizzando come riferimento i quattro principali e tradizionalmente riconosciuti ambiti professionali, coerentemente con i percorsi di laurea del vecchio ordinamento: la Psicologia clinica e di comunità, la Psicologia dello sviluppo, la Psicologia del lavoro e delle organizzazioni e la Psicologia generale e sperimentale.

Dopo aver descritto le caratteristiche del campione e dello strumento, in questo contributo verranno presentati e discussi i principali risultati relativamente ai percorsi, alle scelte formative e professionali e alla rappresentazione del profilo professionale dei futuri psicologi, mettendo a confronto i diversi percorsi di studio e ambiti d'intervento della psicologia e proponendo a partire da essi alcune riflessioni.



6.

## LA FORMAZIONE UNIVERSITARIA E LA SODDISFAZIONE DEI LAUREATI: UN'ANALISI MULTIVARIATA

*di Roberta Fida, Katia Santomieri e Claudio Barbaranelli<sup>1</sup>*

### 6.1. INTRODUZIONE

L'evoluzione della società verso una moderna industrializzazione e il conseguente ampliamento del terziario hanno determinato una maggiore domanda di figure professionali in possesso di competenze elevate. L'università deve confrontarsi con i mutamenti che interessano la struttura della società: globalizzazione, *new economy*, società dell'informazione, apertura dei mercati internazionali sono tutti fenomeni che contribuiscono alla definizione di un nuovo modello di società con cui i sistemi formativi devono fare i conti. La radicale trasformazione dell'organizzazione e la continua evoluzione dei saperi in tutti i campi della conoscenza rendono obsoleti e non più applicabili i modi tradizionali di riproduzione della conoscenza, rendendo necessarie nuove modalità di trasmissione dei saperi. Infine, le trasformazioni nell'organizzazione del mercato del lavoro e delle professioni, in seguito alla crisi del modello fordista, trasformano i modi di lavorare: tecnologie e imprese diventano più flessibili agli stimoli del mercato. In particolare, il passaggio dal modello fordista a quello post-fordista determina una riorganizzazione delle dimensioni di tempo e spazio nella produzione, con una ricerca della flessibilità, spinta all'innovazione tecnologica, attenzione alla conoscenza come risorsa produttiva e allo sviluppo di modalità e di strumenti di condivisione delle conoscenze (Gosetti, 2004; La Rosa, 2004; Rostan, 2006; Trombetti & Stanchi, 2005; Zurla, 2004).

---

<sup>1</sup> È possibile attribuire a Katia Santomieri i parr. 6.1. e 6.2.2., a Roberta Fida e Claudio Barbaranelli i parr. 6.2.1., 6.2.3. e 6.3.; il par. conclusivo è frutto del lavoro congiunto dei tre autori.



I cambiamenti interessano i modi di lavorare, i tempi, i contenuti del lavoro e quindi i lavoratori stessi. A questi «nuovi» lavoratori vengono chieste caratteristiche «nuove»: non più solo conoscenze generali e competenze specialistiche, ma anche propensione ad apprendere, capacità di cogliere i cambiamenti e di reagire ai problemi, flessibilità e mobilità. Alle competenze tradizionali si aggiungono competenze di carattere trasversale che consentono ai lavoratori di muoversi in contesti meno regolati. Produzione, diffusione e trasferimento della conoscenza diventano le attività decisive per la *performance* dei sistemi economici. Nel lungo periodo, infatti, i sistemi economici sviluppati (tra cui quello italiano) per sopravvivere nel contesto di crescente competizione internazionale dovranno puntare ad una «via di sviluppo alta», basata su innovazione ricerca e produzione di competenze tecnico-professionali elevate e diffuse (Regini & Ballarino, 2005).

In questo contesto in cambiamento come si posiziona il neolaureato? In che misura incide il percorso di studi (in termini di istruzione superiore e riuscita accademica) sul successo professionale? Qual è l'efficacia del suo titolo di studio? Come si collocano le competenze acquisite durante il periodo di formazione universitaria rispetto a quelle richieste dal mercato del lavoro? Qual è la sua soddisfazione verso il percorso accademico e verso il lavoro? Il capitolo presenta i risultati di un'analisi multivariata effettuata su un campione di laureati della facoltà di Psicologia 2 della Sapienza di Roma<sup>2</sup> e tenta di dare risposta ai quesiti sopra formulati.

Molte sono le evidenze empiriche rintracciabili in letteratura che mostrano come il percorso di istruzione e, in particolare, il titolo di studio elevato offra migliori prospettive professionali. La votazione conseguita alla fine del ciclo di studi (può essere considerato come proxy del livello di competenze acquisite e delle capacità individuali) si dimostra un fattore che caratterizza buone *performance* occupazionali, così come l'aver avuto esperienze di corsi di formazione professionale, stages, tirocini o praticantato dopo il conseguimento del titolo (Ungaro & Verzicco, 2005).

Come evidenziato dalle principali fonti nazionali ed internazionali (Istat, Eurostat, Ocse), i giovani con una formazione di livello universitario hanno maggiori probabilità, rispetto a quanto accade ai giovani in possesso del solo diploma di scuola secondaria, di concludere con successo, nei tre anni successivi alla fine degli studi, il processo di transizione al mondo del lavoro e migliorare la loro occupabilità, così come di riuscire ad accedere al segmento credenzialista del mercato del lavoro, quello in cui le credenziali educative offerte dal titolo di studio acquisito sono un requisito necessario per l'accesso (coerenza formale). In molti casi, tuttavia, anche i laureati lamentano il mancato *matching* tra aspirazioni professionali prece-

---

<sup>2</sup> Per ulteriori approfondimenti sulla ricerca si rimanda al cap. 4. di Santomieri e all'appendice statistica *on line*.

denti la laurea e posizione lavorativa successivamente conseguita (Ungaro & Verzicco, 2005).

Alcuni osservatori sostengono che la riforma universitaria abbia prodotto un elevato numero di corsi senza garantire realistici sbocchi professionali, con conseguenze che riguardano la scarsa coerenza tra occupazione e percorso formativo e la non rilevanza della laurea posseduta rispetto al lavoro concretamente svolto (Bottani & Tomei, 2004; Tiraboschi, 2006). Gli indicatori utilizzati maggiormente in letteratura per dar conto della coerenza tra percorso universitario e occupazione fanno riferimento alla necessità della laurea rispetto al lavoro svolto e all'utilizzo delle competenze acquisite durante il periodo universitario nell'effettivo svolgimento del lavoro. I dati mettono in evidenza come oltre un terzo dei laureati italiani dichiara di essere occupato in un lavoro per il quale la laurea non è necessaria, mentre la metà non arriva ad occupare posizioni professionali in cui si riscontri coerenza tra percorso di studio e contenuto del lavoro nemmeno a distanza di tre anni dal conseguimento del titolo (Checchi, 2002; Checchi & Jappelli, 2004; Franchi, 2005).

Questo fenomeno di *overeducation*, che non appare limitato alla sola situazione italiana<sup>3</sup>, si associa a livelli di soddisfazione non molto elevati, anche a fronte di buoni tassi di occupazione (Pace & Verzicco, 2002). Tuttavia i laureati esprimono maggiore ottimismo rispetto ai diplomati circa le possibilità di carriera e di crescita professionale (Sorvillo & Ungaro, 2005), ad ulteriore conferma che il lavoro immediatamente successivo alla laurea sembra essere, nella rappresentazione che i laureati hanno del mercato del lavoro, il fattore principale per accumulare esperienza e tramite questa acquisire maggiori possibilità d'avanzamento professionale. Il titolo più elevato offre generalmente migliori prospettive professionali: la percentuale di laureati insoddisfatti è inferiore a quella dei diplomati per quanto riguarda le possibilità di carriera, l'utilizzo delle conoscenze acquisite e le mansioni svolte (Ungaro & Verzicco, 2005).

Come dimostrano le principali indagini sugli sbocchi dei laureati (Istat, AlmaLaurea), solo una piccola parte trova un'occupazione stabile e ben retribuita in tempi rapidi, mentre la maggior parte dei laureati svolge lavori per i quali non è necessario il titolo conseguito, lavori poco retribuiti e precari (Franchi, 2005; Trombetti & Stanchi, 2006). Venuta meno la speranza di trovare il posto di lavoro adatto alla propria formazione, i neolaureati cercano un posto di lavoro che consenta loro di fare esperienza e da cui partire nella costruzione di un percorso di avvicinamento graduale all'obiettivo.



---

<sup>3</sup> La qualità dell'occupazione dopo la laurea è un tema centrale in molte indagini internazionali rivolte all'analisi della transizione al lavoro, si rimanda a tal proposito alle indagini comparative dell'Ocse.

7.

## LA SODDISFAZIONE DEI LAUREATI: IL CASO DI PSICOLOGIA 2

*di Fabio Lucidi, Antonella Panico e Luca Mallia*

### 7.1. INTRODUZIONE

Lo studente sta diventando sempre di più il fattore centrale di riferimento per tutte quelle università che si prefiggono di fornire una preparazione che soddisfi da una parte le aspettative dell'utente/studente e dall'altra quelle del mercato del lavoro in continuo cambiamento, disposto a considerare solo buoni livelli di formazione (Stefani, 2006). Dati di letteratura mostrano chiaramente che il livello di soddisfazione degli studenti correla negativamente con le misure di abbandono nelle carriere accademiche e anche con alcune misure di prestazione (Archambault, 2008) ed è a partire dai primi anni Ottanta, che diverse università nel mondo (ad es. inglesi, australiane ed americane) utilizzano regolarmente strumenti di valutazione della qualità del proprio ambiente di apprendimento. Tali indagini si riferiscono, più nello specifico, alla soddisfazione degli studenti rispetto al proprio contesto accademico e alla sua qualità in termini di didattica, sistemi di valutazione, carico di lavoro, chiarezza degli obiettivi e possibilità di utilizzare le conoscenze acquisite nel mondo del lavoro. In Italia, nel 1994 su iniziativa dell'Osservatorio statistico dell'università di Bologna, viene istituito AlmaLaurea un servizio oggi gestito da un Consorzio di atenei italiani e che si pone un duplice obiettivo: da una parte raccogliere, per conto degli atenei che vi aderiscono, informazioni e valutazioni dai laureati così da conoscerne il percorso universitario, la loro soddisfazione e la condizione occupazionale e, utilizzando queste informazioni, poter indirizzare gli Organi di governo degli atenei nella programmazione delle attività di formazione; dall'altra parte rendere disponibili *on line* i curricula dei neolaureati e di laureati con pluriennale esperienza lavorativa, permettendo un incontro fra domanda e offerta. L'università, grazie al sistema

AlmaLaurea, ha la possibilità di raccogliere e conoscere una serie di informazioni rispetto all'esperienza dello studente: da una parte dati ufficiali rispetto ai laureati come ad esempio il corso di laurea frequentato, il voto di laurea, la durata del corso di studi, ecc.; dall'altra una serie di informazioni e di valutazioni effettuate direttamente dagli studenti laureandi come ad esempio il curriculum scolastico e formativo, le intenzioni e le prospettive future per il lavoro, alcune notizie sulla famiglia, etc. Oltre a queste informazioni e valutazioni, inoltre, lo studente viene chiamato a compilare un questionario sulla sua esperienza universitaria, allo scopo di valutare il grado di soddisfazione/insoddisfazione rispetto al corso di studio frequentato, ai rapporti con il personale docente, amministrativo, con gli studenti; rispetto alle infrastrutture, ai servizi per il diritto allo studio, ai servizi ed alle condizioni di vita nella città. Attraverso il sistema AlmaLaurea lo studente esprime i suoi giudizi, contribuendo a migliorare la sua università, a orientare chi verrà dopo di lui e a realizzare le indagini che permettono di monitorare come la sua professionalità si inserisce nel mondo del lavoro. Inoltre da molti anni tutti i docenti sono chiamati a richiedere agli studenti la valutazione per i singoli insegnamenti impartiti. Tale valutazione rappresenta certamente un patrimonio di ciascun docente, permettendogli di conoscere eventuali aree di scarso apprezzamento circa i contenuti o le modalità con cui propone il proprio corso. Questo elemento è attualmente di tale riconosciuta rilevanza, da rendere la percentuale di corsi effettivamente valutati dagli studenti rispetto ai corsi impartiti all'interno di ciascun ateneo uno dei parametri sulla base dei quali viene attualmente assegnata una quota del Fondo di Finanziamento Ordinario.

Il fatto che il monitoraggio della soddisfazione dello studente sia connesso alla possibilità di migliorare costantemente la qualità del sistema universitario è quindi un dato oramai largamente accettato dalla comunità accademica. Definire cosa sia la qualità della didattica universitaria, invece, è un tema complesso che occupa una posizione cruciale nel dibattito nazionale, europeo ed internazionale. La valutazione della didattica universitaria richiede l'utilizzo di approcci integrati, che sappiano interpretare le numerose variabili in campo e la loro interdipendenza che, in un'ottica educativa, pone l'accento sulla centralità del processo formativo che si sviluppa nei corsi di studio. Inoltre la complessità dei livelli esistenti nell'istituzione universitaria richiede un approccio alla valutazione della qualità, che coinvolge tutti i soggetti presenti in esso, siano essi atenei, facoltà, dipartimenti e corsi di studio, ognuno secondo le proprie competenze e specificità. In Italia, negli ultimi anni la valutazione della qualità della didattica universitaria ha cercato di convergere, progressivamente, con il modello europeo. In esso la didattica si configura come un punto qualificante dell'università odierna, attivamente protesa al miglioramento delle forme di dialogo e di comunicazione con un'utenza eterogenea, in crescente espansione, esigente, che chiede ascolto, sostegno nell'affrontare

difficoltà strumentali ed accompagnamento nel percorso formativo. In tale ottica secondo il documento della fondazione CRUI *Requisiti per l'Assicurazione della Qualità dei Corsi di Studio universitari* (2007) la valutazione della qualità dei corsi di studio costituisce uno strumento strategico per ridisegnare la formazione universitaria in senso più competitivo, efficace ed efficiente, in coerenza con gli standard europei e con le relative linee guida dal documento anche al fine della riconoscibilità internazionale dei titoli rilasciati dai corsi di studio. All'interno di un corso di studio, la qualità dei processi di insegnamento e di apprendimento è connessa agli obiettivi educativi e alle conoscenze, alle competenze e alle abilità acquisite e sviluppate dagli studenti. Contemporaneamente, la qualità si basa sul grado di raggiungimento degli obiettivi formativi in termini di risultati attesi, rispetto ai risultati effettivamente conseguiti. Una valutazione costante della qualità è funzionale «al fine di far acquisire al Corso di studio consapevolezza dei propri punti di forza e dei punti di debolezza, promuovendo, in tal modo, il miglioramento delle aree critiche» (CRUI, 2007). In quest'ottica le singole facoltà si stanno dotando di sistemi di valutazione basati su indici multipli. Fra di essi, la soddisfazione dell'utente principale dei corsi di studio, ovvero gli studenti, assume sicuramente una grande importanza. Il Nucleo di Valutazione della facoltà di Psicologia 2 della Sapienza, dal 2009 si è dotato di uno strumento per la valutazione della soddisfazione degli studenti laureati dei vari corsi di laurea rispetto a differenti aspetti della facoltà. Tale strumento si inserisce all'interno di una tradizione di ricerca ben consolidata sulla misura della soddisfazione degli utenti di un servizio che sarà brevemente sintetizzata nei prossimi paragrafi. Allo scopo di esemplificare le modalità con cui tale strumento possa essere usato nel contesto della valutazione della qualità percepita nel contesto accademico, nel resto del capitolo, invece si propone di illustrare una ricerca effettuata su un campione di 399 neolaureati della facoltà di Psicologia 2 e i suoi principali risultati.

## 7.2. LA QUALITÀ DEI SERVIZI E LA SODDISFAZIONE DELL'UTENTE: COSA E COME MISURARE

Buzzele e Gale (1987) definiscono la qualità come qualsiasi cosa venga così definita dai clienti/utenti: la qualità di un particolare prodotto/servizio equivale a ciò che il cliente percepisce in esso. Nel corso del 1980, uno dei principali sforzi compiuti da studiosi e manager è stato quello di comprendere che cosa potesse significare per i clienti/utenti la qualità di un servizio/prodotto e di sviluppare la strategia migliore per conoscere le aspettative dei consumatori rispetto ad esso (Parasuraman et al., 1985 e 1988).



8.

## LA VALUTAZIONE DELLE PROCEDURE DI SELEZIONE

*di Claudio Barbaranelli, Luciana Mamazza,  
Elena Natali e Roberta Fida*

### 8.1. INTRODUZIONE

L'obiettivo di questo capitolo è quello di illustrare i risultati di alcuni studi volti alla valutazione delle procedure utilizzate per la selezione degli studenti nella facoltà di Psicologia 2 dell'ateneo della Sapienza di Roma. Tale valutazione riguarda da un lato l'esame delle proprietà metriche dello strumento utilizzato per selezionare gli studenti in ingresso, dall'altro l'esame della sua validità predittiva in relazione alla capacità di fornire informazioni capaci di prevedere (almeno in parte) gli esiti della carriera accademica degli studenti.

### 8.2. IL TEST DI ACCESSO

Dall'anno accademico 2002/2003 l'accesso alla facoltà di Psicologia 2 è regolato da un test di ingresso. Questo test misura alcune abilità mentali che sono particolarmente rilevanti per il successo accademico (Cattell, 1963 e 1971; Carroll, 1993 e 1996; Sternberg, 1985 e 2000; Thurstone, 1938; Vernon, 1950 e 1961). Il test è diviso in tre diversi sub-test. Il primo sub-test vuole misurare l'abilità verbale tramite 25 item relativi alla comprensione del testo. Questa sezione del test è composta sia da brani estrapolati dai testi utilizzati per gli esami del primo anno di Psicologia, sia da tabelle e grafici i cui contenuti i candidati devono dimostrare di saper interpretare. Il secondo sub-test vuole misurare il ragionamento matematico tramite 25 item che implicano operazioni aritmetiche su numeri contenuti in matrici. Il terzo sub-test vuole misurare le abilità logiche del candidato

tramite due differenti prove. La prima prova è composta da 20 item che riguardano sequenze logico-aritmetiche rappresentate da serie di numeri. La seconda parte è composta da 20 item che riguardano equivalenze semantiche attraverso analogie verbali. Il test è composto complessivamente da 90 item. I candidati hanno a disposizione 90 minuti per fornire le risposte alle domande, utilizzando un formato di risposta a scelta multipla con 5 alternative, tra cui solo una è quella corretta.

### 8.3. LA VALUTAZIONE DEL TEST

Le procedure di valutazione del test utilizzato per la selezione degli studenti si sono concentrate prevalentemente sull'esame della bontà delle proprietà psicometriche «interne» del test, ovvero la sua dimensionalità e la sua attendibilità. Recentemente, grazie anche alla disponibilità del servizio INFOSTUD della Sapienza, è stato possibile «incrociare» gli esiti del test di ingresso dei candidati selezionati con il loro curriculum accademico (media negli esami, rapporto dei crediti ottenuti rispetto ai crediti previsti per l'anno di iscrizione), e quindi esaminare anche la validità predittiva del test stesso. In questo paragrafo descriveremo innanzi tutto le procedure da noi adottate per la valutazione delle proprietà interne del test di ammissione, limitando (per ragioni di spazio) il nostro esame al test utilizzato per la selezione nell'anno accademico 2008/2009. In seguito descriveremo i risultati di un primo studio per l'esame della validità predittiva del test effettuato su oltre 1.000 studenti delle tre lauree triennali (ordinamento «ex-509») della facoltà di Psicologia 2.

#### 8.3.1. *Lo studio delle proprietà psicometriche del test*

La valutazione delle proprietà interne del test è stata effettuata considerando sia la teoria classica dei test (TCT), sia la teoria della risposta all'item (TRI). Poiché il modello della TCT è molto noto, illustreremo di seguito alcune delle caratteristiche basilari della TRI, caratteristiche che rendono tale modello particolarmente utile al fine dello studio delle caratteristiche psicometriche dei test.

La TRI nasce intorno agli anni Sessanta con l'obiettivo di *superare* alcuni limiti della TCT. Le *nuove regole* di misurazione delle TRI (contrapposte alle *vecchie regole* della TCT), sono relative ad una diversa definizione di concetti come quelli di errore standard di misurazione, attendibilità, difficoltà dell'item, stima del livello di abilità e interpretazione dei punteggi, relazione tra variabile dipendente e indipendente e bontà dell'item (per una rassegna completa si vedano Barbaranelli & Natali, 2005 e Embretson & Reise, 2000).



## NOTE SUGLI AUTORI

*Claudio Barbaranelli*, professore straordinario di Psicometria presso la facoltà di Psicologia 2, dell'università Sapienza di Roma. È autore di oltre 100 pubblicazioni di carattere nazionale e internazionale. Si interessa di misurazione di caratteristiche psicologiche e di analisi multivariata applicata alla ricerca in psicologia. È autore (con Caprara, Borgogni e Vecchio) del test Big Five Questionnaire.

*Laura Borgogni*, professore associato di Psicologia del lavoro e delle organizzazioni presso l'università Sapienza di Roma, dove insegna Psicologia delle organizzazioni e Valutazione, gestione e sviluppo delle risorse umane. Si occupa da diversi anni di ricerca applicata nell'ambito della valutazione e motivazione delle persone, con particolare attenzione allo sviluppo dei programmi di gestione per obiettivi. È specialista in Psicologia clinica.

*Chiara Consiglio*, psicologa, è ricercatrice presso la facoltà di Psicologia 2 dell'università Sapienza di Roma, dove insegna Psicologia per la selezione. I suoi principali interessi di ricerca si focalizzano sulle determinanti e conseguenze del burnout, sulle competenze professionali, e sugli strumenti di valutazione delle persone nelle organizzazioni. È coautrice (con Laura Borgogni) del testo *La selezione: metodi e strumenti psicologici per scegliere le persone*, Milano, Franco Angeli, 2008.

*Paolo Cruciani*, psicoanalista SPI, è professore di Fondamenti di dinamiche di gruppo presso la facoltà di Psicologia 1 dell'università Sapienza di Roma. È vicepresidente dell'Ordine degli Psicologi del Lazio. Tra le sue ultime pubblicazioni «Riflettendo sulla psicologia dei fenomeni collettivi a partire da Freud», *Rivista Italiana di Gruppoanalisi*, 1/2 (gennaio-dicembre 2009).

*Roberta Fida*, ricercatrice in Psicologia del lavoro e delle organizzazioni presso il dipartimento di Psicologia dell'università Sapienza di Roma. È autrice di articoli sui temi relativi al benessere nei luoghi di lavoro, rischi psicosociali, disimpegno morale e comportamenti devianti nelle organizzazioni.



*Fabio Lucidi*, professore di Psicometria presso la facoltà di Psicologia 2 dell'università Sapienza di Roma. È autore di oltre 150 pubblicazioni internazionali e di numerosi libri. È Associate Editor di riviste internazionali di ambito psicometrico e dirige un Centro Inter-Universitario dedicato alla Psicologia dello sport.

*Luca Mallia*, dottore di ricerca in Psicologia, è assegnista di ricerca presso l'università degli Studi di Roma Foro Italico e docente a contratto presso la facoltà di Psicologia 2 dell'università Sapienza di Roma. È autore di diversi lavori scientifici nazionali ed internazionali sui fattori psicologico sociali alla base dei processi di decision-making relativi ai comportamenti di rischio in adolescenza.

*Luciana Mamazza*, dottoranda in Scienze psicologiche presso il dipartimento di Psicologia applicata di Padova. Si occupa di misura delle abilità mentali e intelligenza.

*Elena Natali*, dottore di ricerca in Psicologia sociale e della personalità presso l'università di Padova, è assegnista di ricerca presso l'università LUISS Guido Carli. È autore di articoli sui temi della psicologia del lavoro e di psicometria.

*Antonella Panico*, laureata in Psicologia, è borsista presso il Nucleo di Valutazione della facoltà di Psicologia 2 dell'università Sapienza di Roma, dove si occupa della valutazione della soddisfazione dei laureati.

*Katia Santomieri*, dottore di ricerca in Sistemi sociali organizzazioni e analisi delle politiche pubbliche. È professore a contratto di Sociologia dei processi economici e del lavoro, presso la facoltà di Psicologia 2 dell'università Sapienza di Roma. È autrice di articoli sui temi della sociologia del lavoro e della sociologia dei consumi.

*Adriana Signorelli*, professore ordinario di Sociologia dei processi economici e del lavoro, presso la facoltà di Psicologia 2 dell'università Sapienza di Roma. È responsabile dell'Osservatorio sul mercato del lavoro e sui consumi della stessa facoltà. Si occupa di sociologia del lavoro, delle organizzazioni e dei consumi. È membro del Comitato di Direzione di Sociologia del lavoro. Tra le ultime pubblicazioni *Lavoro e politiche di genere. Strategie e strumenti per una nuova divisione del lavoro sociale*, Milano, Franco Angeli, 2007.